

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BERLIZZI

MONTECAMPIONE (BRESCIA) — Il buco è quando viene sera e la temperatura scende in picchiata fino a sfiorare lo zero. Loro si aggirano tra i prati spialacchiati, ciabatte e maglietta, infreddoliti, un giaccone di fortuna o una coperta sulle spalle, lo sguardo confuso che si infrange sul muro delle alpi orobiche. Alcuni, non tutti ne sono provvisti, si infilano calze e berretta, e fa un certo effetto vederli rincasare momentaneamente in questo megaresidence a forma di esse, un serpente color terra bruciata che di inverno e d'estate — ce ne sono anche adesso, in un'altra ala — ospita decine di famiglie amanti della montagna. La vita di un profugo libico a 1.800 metri d'altezza può non essere proprio agevole. Se in più sei qui, nel cuore della val Camonica, da 36 giorni e non hai contatti con nessuno e non sai fi-

Non hanno né calze né vestiti pesanti, l'unico bene è il foglio di sbarco a Lampedusa

no a quando dovrà starci, né se e quando ti daranno un permesso di soggiorno provvisorio per chiedere alla polizia, allora tutto diventa più complicato. Erano novantanove e adesso sono cento. Cento numeri. Perché l'unico documento di cui sono in possesso è l'identificazione di sbarco, un foglio A4 timbrato dalla questura di Agrigento con su nome cognome, foto data e orario di sbarco. Sono scappati dalla guerra in Libia e a bordo della carretta del mare approdati a Lampedusa. Tutti uomini. Il più giovane



I cento profughi esiliati sulle Alpi tra freddo, malattie e solitudine

In fuga dalla Libia, sono "parcheeggiati" a Montecampione da un mese

ha 16 anni, il più vecchio 45. Dodici nazionalità diverse: Sudan, Guinea, Mali, Togo, Senegal, Nigeria, Siria, Ghana, Gambia, Costa d'Avorio, Guinea Bissau, Ciad, Niger, Camerun. La loro storia italiana è un breve passaggio nel centro di accoglienza di Manduria, in Puglia, e poi quasi, tra le cime del comprensorio sciistico Montecampione, 60 chilometri di piste. Sono qui dal 25 giugno. Isolati. Li chiamano i rifugiati delle "Baite", dal nome del residence. Una struttura un po' fuori mano: il paese più vicino, Artonne, è a 10 chilometri. Il sindaco si sta dando da fare come può, dopodiché gli unici che seguono questa strana comunità forestiera sono una mezza dozzina di operai e volontari sostenuti dalla Cgil di Brescia. Per vitto e alloggio il governo paga ai gestori (gruppo Yong, pubblicità



IN MONTAGNA
In alto gli esiliati di Montecampione, sopra il residence "Le Baite"



sul sito della società Octovervel, 40 euro al giorno per ogni immigrato; fanno 4mila euro ogni 24 ore, più di 120mila euro da quando i profughi sono giunti in alta quota. Le complicazioni non mancano. Non avendo la tempra dei camuni — il popolo che abita la Val Camonica nell'età del ferro — e essendo privi di abbigliamento da montagna i rifugiati accusano problemi di salute. Dal raffreddore a traumi di natura psicologica. Tre sostituti operati di ernia inguinale. Non esiste un presidio medico fisso e la Croce Rossa arriverà solo alla fine di agosto. Per il momento c'è un medico dell'Asl, sale una volta alla settimana per le visite. In più, e questo è il punto, sembra che i libici siano destinati a rimanere qui ancora per molto. Le procedure qui devono essere sottoposte

sti sono lentissime. «Solo una volta ammessi al riconoscimento potranno ottenere un permesso di soggiorno — spiegano Damiano Gallati e Clemente Ella della Camera del lavoro bresciana —. Poi verranno intervistati dalla Commissione territoriale della Protezione internazionale che dovrà decidere se accettare le domande. I tempi di attesa? Si parla di convocazioni programmate per il 2012...». Tra gli immigrati la tensione sta montando. Come se ci fosse bisogno di stre-

Per il loro soggiorno nel residence lo Stato paga 4mila euro al giorno

sare la situazione, ci si è messa anche la Lega (la Val Camonica è il seggio elettorale di Bossi jr). Tre settimane fa ha cercato di caricare il malcontento della popolazione locale con una manifestazione. Un mezzo flop. I rifugiati della baita non l'hanno nemmeno saputa. Vivono fuori dal mondo. «Sono stanchi e si sentono abbandonati» — dice Marco Zanetta, uno degli operatori. Dalla Cgil lanciano l'allarme: «Se il governo non interviene finisce come a Bari o a Isola Capo Rizzuto».